

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST ITALIANO

domenica

Chiude il calcio ma solo in campo

Oggi ultimo appuntamento di quello che sarà ricordato come il campionato di calcio più tormentato della storia sportiva del nostro paese. Si giocano, fra l'altro, Inter-Ascoli, Lazio-Milan, Juve-Fiorentina, ma gli occhi degli appassionati sono puntati ormai soltanto sulle vicende extra-sportive. Il campionato che ha visto la « domenica nera » dell'Olimpico, la « domenica delle manette », « lo scandalo-calcio » e ora, recentissima, l'apertura delle frontiere ai giocatori stranieri, finisce, dunque, sul campo, ma se ne parlerà ancora nelle aule giudiziarie e sportive. Nella foto: Antognoni, che sarà in campo malgrado i « sospetti ». NELLO SPORT



Il voto dell'8 giugno

Chi si astiene sceglie a destra

Non era mai capitato nella storia delle consultazioni elettorali dell'ultimo trentennio che un partito il quale abbia raccolto oltre 1.200.000 voti (con ciò toccando l'apice del proprio consenso), decida a distanza di appena un anno di autosoltersi da un'altra prova elettorale. Quali motivi hanno spinto Pannella a imporre al partito radicale una simile decisione?

Sono visibili, anzitutto, alcune ragioni semplici e perfino proclamate. Il Pannella non ha né idee né uomini da presentare, su scala generale, per la gestione della vita amministrativa, così complessa, delle regioni e degli enti locali. Inoltre esso si è impegnato nell'iniziativa dei dieci referendum che incontra notevoli difficoltà: e proprio queste difficoltà sono all'origine di patteggiamenti con alcuni dei partiti poco prima altezzosamente collocati tra i nemici da sconfiggere e da « fermare » tramite, appunto, le firme per i referendum. Il Pannella è andato a patteggiare con socialisti, socialdemocratici e liberali quello che ha tutta l'evidenza di uno scambio di favori: voi mi aiutate a raccogliere le firme e io mando in libera uscita il mio elettorato.

Qui cade necessaria una considerazione sul comportamento socialista. E' francamente incomprensibile che un partito il quale è entrato a far parte del governo sulla base di una posizione politica perfino polemica (io assicuro la governabilità) decida di dare appoggio a referendum abrogativi di leggi che esso stesso ha approvato e che sono parte fondamentale dell'indirizzo governativo. E' il caso, per limitarci a due esempi, del decreto antiriciclaggio e della legge sulle centrali nucleari. Si può concedere anche molto alla furberia e al tornaconto elettorale, ma non fino al punto di creare una simile confusione sull'immagine della propria linea politica.

Ma torniamo ai radicali. Pannella, naturalmente, non si svede e con fiuto diffidente tiene sulle spalle i suoi interlocutori. Dopo l'appoggio ottenuto dal PSI e i segnali di comprensione venuti da PSDI e PLI, egli li sfida alla prova dei fatti, proclamando che i suoi voti restano senza destinatario essendo convenuto che chi li vuole li deve meritare. Quante firme mi portate da qui all'8 giugno?

Ma tutto questo — che esiste — non è sufficiente a spiegare la decisione astensionista e a svelarne il significato politico. Nulla, ad esempio, avrebbe impedito al Pannella di far scendere il quadro di Pannella ritenuti più affini. Non si obietti che, in tal modo, Pannella avrebbe perso la faccia mostrando la strumentalità della sua campagna contro l'ammucchiata. Tutti i suoi atti negli ultimi mesi sono stati volti ad archiviare questo equivoco: per ultimo la difesa a spada tratta di Donat Cattin, che è cosa diversa dal rifiuto nostro e di altri di speculare sul dramma del figlio. Non c'è stato, del resto, neppure il tenta-

(Segue in ultima pagina)

Il super partito di Michele Sindona

In un rapporto ufficiale di polizia al procuratore della Repubblica di Palermo sui legami tra mafia siciliana e mafia americana di « Cosa nostra », si fa, con tutta chiarezza, il nome di Michele Sindona come di uno dei capi supremi di questa rete criminale. Il fatto è enorme; e ci colpisce l'indifferenza, se non addirittura il silenzio, della grande stampa legata al potere. Eppure si tratta del fatto che un uomo, collocato per lunghi anni all'apice del mondo finanziario, introdotto a Piazza del Gesù, amico e consigliere degli uomini più potenti d'Italia, risulta essere stato non un semplice bancarottiere (disgrazie che capitano) ma uno dei capi di quel potere mafioso-terroristico che in pochi mesi ha collezionato gli assassini di un presidente della Regione siciliana, di un alto magistrato, di un commissario di PS e di un capitano dei carabinieri.

Nove mesi fa l'Unità avanzò il ragionamento secondo il quale, se in presenza, in Italia, di un salto di qualità: nel senso di una politicizzazione del crimine o — se si preferisce — di una criminalizzazione della politica. Cinque mesi fa il PCI sottoponeva ad analisi, in un convegno a Palermo, tutto il fenomeno di una nuova mafia dall'audace potenza finanziaria alimentata dal traffico di droga, dal controllo sul contrabbando, dall'industria del sequestro e dalla disponibilità dei maggiori appalti di opere pubbliche. Siamo stati ascoltati un po' distrattamente e in genere, non si è saputo (o voluto) cogliere il nocciolo, la novità, del nostro ragionamento. Lo dimostra il fatto che ancora oggi il caso Sindona viene, per lo più, ridotto a un fenomeno di immoralità o corruzione o illecito profitto da mettere insieme a altri casi del tipo Cataglion. Al massimo, si è arrivati a vedere solo il dato comune a questi casi: l'amicizia con governanti da cui si ottengono favori (tipo « salvataggio di banche debite » o apertura di linee di credito spropositate e non garantite), favori compensati da elargizioni alle segreterie amministrative dei rispettivi partiti. Cose, purtroppo, non nuove. Ma Sindona era anche altra cosa. Era in qualche modo un capo e un costruttore di una gigantesca « lobby », un nuovo tipo di associazione di interessi, una nuova « forma-partito » (strano che gli intellettuali non si occupino di questa) che usa i canali del potere e del sottopotere legale per costruire un altro potere più segreto, un super-partito molto informale ma molto strutturato, in cui gli uomini pubblici del partito dominante non sono più solo i protettori ma diventano anche i clienti e i successi, ricattabili e ricattati.

Non sono fantasie ma dati di fatto: i le fonti di finanziamento non sono più solo quelle degli affari e dei traffici più o meno conosciuti (speculazioni finanziarie, esportazione dei capitali, ecc.). Migliaia di miliardi — sì, mi-

(Segue in ultima pagina)

Lo « studente » di Prima linea ha fatto i nomi degli assassini del giudice

Tremenda accusa a Marco Donat Cattin Era fra i killers di Alessandrini?

Confermato indirettamente il mandato di cattura - Nicola Solimano, in carcere a Firenze, è l'altro del commando che sparò - Maurice Bignami (arrestato nel '77 in casa di Toni Negri) indicato come uno dei capi di Prima linea



MILANO — Gennaio 1979: il giudice Alessandrini assassinato nella sua auto da un commando di terroristi

« Un successo delle lotte dei lavoratori », dicono CGIL, CISL, UIL

Accordo tra sindacato e governo: raddoppiano gli assegni familiari

Impegni per la riforma delle pensioni e i « punti di crisi » del Sud - Sui nodi della politica economica indicazioni che debbono essere verificate

ROMA — L'accordo tra governo e sindacato è stato raggiunto ieri all'alba, dopo una maratona di 19 ore. Il documento concordato sancisce il raddoppio degli assegni familiari, riepiscopa la decisione del Parlamento sul raddoppio delle detrazioni fiscali, tira la volata ai contratti del pubblico impiego, richiama gli obiettivi di programmazione e di riforma. Non è tutto oro, ovviamente: accanto a primi, rilevanti risultati certi, vi sono dichiarazioni di intenzioni e ipotesi di lavoro tutte da verificare sui nodi « cruciali » dell'occupazione, dei « punti di crisi », del Mezzogiorno e della lotta all'inflazione. Tuttavia, il bilancio che il direttivo ha potuto trarre ieri mattina è decisamente positivo. « E' un successo delle lotte dei lavoratori », afferma l'ordine del giorno col quale l'in-

tesa è stata ratificata all'unanimità. « Il nostro — ha detto Lama — è un giudizio equilibrato: non trionfalistico ma costruttivo ». Ora si apre una nuova, impegnativa fase di confronto sui nodi non sciolti della politica economica. Il documento concordato ne indica le linee di fondo che impegnano entrambe le parti « nella sfera delle proprie responsabilità e determinazioni ». Già questo è un risultato. Carniti ha parlato di « una » innovazione rilevante nella prassi dei rapporti fra governo e sindacato. Per Benvenuto e Larizza, della Uil, sembrerebbe una « svolta ». Più realisticamente Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil, ha rilevato come di fronte a questa « concreta volontà di incontro » permanga una « ambi-

guità » nella linea di politica economica come conseguenza diretta della mancata definizione del programma tra le forze politiche che hanno formato la maggioranza. « Le resistenze e l'opposizione al cambiamento », ha sostenuto Garavini, nella relazione al direttivo — sono ancora tutte da sconfiggere ». Lo conferma il rilancio della politica neoliberalista e la negazione della programmazione da parte del nuovo presidente della Confindustria. Nuovi segnali d'allarme giungono dalle vicende dell'Olivetti e dal « caso Fiat ». E non è senza significato — ha sottolineato Marianetti — che nel governo non ci siano state finora prese di distanza dall'offensiva

Pasquale Cascella
(Segue in ultima pagina)

Appello PCI per salvare il Po

I comunisti della Valle Padana hanno lanciato un appello alla popolazione, alle forze politiche, al governo contro il disastro ecologico che incombe sul Po. Ieri a Casale incontro fra amministratori, tecnici e politici, cui hanno preso parte tra gli altri Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna, e Gianni Corvetti, della Direzione del Pci e segretario regionale della Lombardia. Il Pci ha proposto l'istituzione di un concorso tra tutte le regioni del bacino del Po. A PAGINA 2

Dal nostro inviato

TORINO — Lo « studente » di Prima linea che si confessa ai magistrati ha fatto i nomi dei due killers che hanno ucciso il giudice Emilio Alessandrini. Sarebbero Marco Donat Cattin, il figlio ventiseienne del vicesegretario della Dc, e Nicola Solimano, 27 anni, già indiziato per questo delitto, arrestato nel luglio '79 per banda armata, detenuto a Firenze. Lo « studente » avrebbe fornito tutti i nomi di coloro che hanno preso parte all'omicidio messo in atto il 29 gennaio dell'anno scorso a Milano. Avrebbe indicato anche la base da dove sono partiti gli assassini. La ricostruzione del feroce delitto sarebbe stata, insomma, resa nota in tutti i dettagli ai giudici inquirenti. Ma non c'è solo lo « studente », che parla. A Milano, su ordine dell'autorità giudiziaria torinese, è stata arrestata una ragazza. Interrogata dai magistrati di Milano e di Torino, questa ragazza, che è inserita nell'organizzazione di Prima linea a livelli, a suo dire, marginali, avrebbe fatto tutti i nomi degli esecutori dell'omicidio del giudice milanese Guido Galli, ucciso all'interno dell'università Statale milanese il 19 marzo scorso.

Lo « studente », infine, avrebbe detto che Maurice Bignami è uno dei massimi esponenti nazionali di Prima linea. Il Bignami, trent'anni, ex geometra dell'ufficio tecnico del Comune di Bologna, legato all'Autonomia organizzata, viene ricercato nel '77 dalla polizia per i fatti del marzo conseguenti alla morte dello studente Francesco Lorusso. L'11 e il 12 marzo, a Bologna, ci furono devastazioni, incendi, assalti. Il Bignami venne indicato come uno degli organizzatori degli atti delittuosi.

Il 21 marzo del '77 Bignami venne arrestato a Milano, in via Boccaccio, nell'abitazione del professor Toni Negri. L'episodio è noto. In un loden grigio vennero trovate patenti e carte d'identità facenti parte di uno stock rubato il 31 marzo del '75 nel Comune di Portici. Documenti di questo stock vennero trovati in una base dei NAP a Napoli. Il Bignami si fece otto mesi di carcere per associazione sovversiva. Venne poi prosciolto per mancanza di indizi.

Il 13 settembre 1978 quando venne catturato Corrado A-lunni, nella base di via Ne-

grolì, a Milano, vennero trovati appunti e un numero di telefono che portavano al suo nome. Il 19 dicembre 1978, a Bologna, venne scoperto il « covo » di via Tovaglie. Il giudice istruttore di Milano Guido Galli spedì un mandato di cattura per associazione sovversiva e detenzione di armi nei suoi confronti. Il Bignami è però irrintracciabile. Il 14 ottobre del '78 il Bignami era stato indicato dalla polizia come uno degli assassini del criminologo di

Ibbo Paolucci
(Segue in ultima pagina)

Al convegno de di Napoli

Donat Cattin attacca le giunte rosse e non parla di dimissioni

Dal nostro inviato
NAPOLI — Sul convegno di Napoli, l'ultima assemblea di amministratori locali che la Democrazia cristiana tiene prima della fase finale della campagna elettorale, il « caso » Donat Cattin ha pesato fin dall'inizio come una capra di piombo. Il tema non è stato affrontato dalla tribuna se non per accenni, ma l'atmosfera ne è stata segnata in modo chiaro, palpabile. Per una giornata intera gli interrogativi si sono infittiti senza che ad essi venisse data risposta. Mentre si diffondevano nuove voci sulla possibilità di una conferma immediata delle dimissioni — già presentate e respinte — del vicesegretario del Pci, i drammatici sviluppi della vicenda di cui il figlio è protagonista, nessun dirigente del partito riusciva a precisare nulla: nemmeno se sarebbe stato rispettato l'ordine dei lavori, che prevedeva un intervento

Candiano Falaschi
(Segue in ultima pagina)

Una grande manifestazione popolare nel segno del ruolo decisivo della classe operaia occidentale

Carrillo e Berlinguer celebrano a Madrid il 60° del PCE

Un lungo e caloroso messaggio del leader del PC giapponese Miyamoto - Il comune impegno per la pace e per imboccare nuove strade verso il socialismo - Il rispetto dei diritti dei popoli all'indipendenza e allo sviluppo

Il discorso del segretario del PCI

Ecco il testo del discorso pronunciato ieri a Madrid dal compagno Enrico Berlinguer:

Care compagne e cari compagni,

I lavoratori di Madrid: con grande gioia ho accolto l'invito del Partito comunista spagnolo a partecipare a questa forte manifestazione che celebra i 60 anni della sua gloriosa esistenza. Attraverso il mio caloroso saluto vogliamo esprimere l'amicizia che unisce il partito di Gramsci e di Togliatti e di Longo al partito di Dolores Ibarruri e di Santiago Carrillo.

La nostra è una amicizia salda. Le sue radici sono piantate nella storia d'Europa e delle sue classi lavoratrici, e nei comuni insegnamenti tratti dalle esperienze che hanno sofferto i nostri due popoli e i nostri due partiti.

Si tratta di esperienze pe-

culari e differenti, certo. Esse, però, hanno in comune il patrimonio delle battaglie combattute nei decenni dai lavoratori e dal popolo spagnolo, dai lavoratori e dal popolo italiano per difendere, riconquistare ed estendere i valori indistruttibili della libertà, della democrazia, dell'indipendenza dei nostri paesi. E hanno in comune le lotte dure e tenaci condotte dai nostri due partiti, e tuttora in pieno svolgimento, per trasformare e rinnovare, lungo un cammino democratico e sulle fondamenta della demo-

La maturazione e la crescita dei nostri due partiti e dei loro reciproci rapporti sono avvenute e si sviluppano su un terreno solido e fecondo.

Innanzitutto è un terreno fatto di eventi, ormai alle nostre spalle, grandiosi e tremendi che voi e noi abbiamo in vario modo vissuto e affrontato, che hanno temprato noi e voi, e che tutti e due abbiamo superato con onore; è fatto di comuni memorie, luminose ed eroiche, che ci esaltano tuttora e ci spronano ad essere degni continuatori e custodi: le lotte sociali e politiche che da sessant'anni conduciamo, nella clandestinità e nella legalità, con i loro successi e con il loro prezzo, da noi pagato con i nostri esiliati e carcerati, con i nostri torturati e martiri, con le schiere di nostri

Dal nostro inviato
MADRID — Decine e decine di migliaia di spagnoli, di comunisti, di antifascisti e democratici madrilensi hanno salutato ieri sera, all'imbrunire, con un applauso caldo e interminabile la compagna Dolores Ibarruri, Santiago Carrillo ed Enrico Berlinguer. Simon Sanchez Montero (il segretario del PCE di Madrid) che salivano sul palco posto su un lato dell'ampia e suggestiva Plaza de Toros Monumental. Anche intorno, in un'adiacente piazza, nelle vie circostanti, una gran folla gremita gli spazi. E' stato un entusiasmante segno di vitalità democratica e di speranza nel futuro questa manifestazione, questo « meeting », che celebrava i sessant'anni di uno dei più gloriosi, dei più travagliati e insieme — oggi come ieri — dei più vivi, intelligenti e animosi partiti comunisti del mondo. Il compagno Sanchez Montero, presentando la manifestazione, ha dato lettura del messaggio di saluto inviato da Kenji Miyamoto, membro del presidium del CC del Partito comunista del Giappone, al PCE in occasione del suo anniversario. A conclusione del suo saluto-intervento nel quale ha parlato della situazione del Giappone, dei progressi del PCC e delle lotte popolari che si svolgono in quel paese, il compagno Miyamoto ha scritto: « In questa situazione tre sono gli obiettivi che noi ci proponiamo: difesa degli interessi fondamentali della classe operaia e del popolo; salvaguardia delle libertà democratiche; impedire che rinascia e si rafforzi il militarismo cancellando l'alleanza militare che unisce gli USA al Giappone in vista di una politica pacifica, neutrale e di non allineamento per il Giappone. Il nostro partito lotta per l'unione di tutte le forze progressiste dalla base sino ai livelli nazionali e locali

(Segue a pagina 9)

u. b.

OGGI

tre ragioni per non mandare una foto

« CARO Fortebraccio, per una di quelle « stranezze » tipiche del governo dc a tutt'oggi non riesco ad avere per la mia scuola il quadro di Perini. Eppure risulterà anche a te che quando furono eletti Presidenti della Repubblica Segni e Leone, le loro fototeche arrivarono in tutti gli uffici pubblici d'Italia con tempestività. Scusa la domanda un po' ingenua: ma tu come ti spieghi la cosa? Tu, Giocchino Saltarelli, Attiliana (Potenza) ».

« Caro Saltarelli, perché i lettori capiscano il tuo stato d'animo qui ti preme sgarbiare un po' la tua sei direttore del 2. Circolo della direzione didattica statale di Avigliana e in questa sede, su carta ufficialmente intestata, in data 19 novembre dell'anno scorso hai scritto, firmando con tutti i tuoi titoli, una lettera indirizzata all'ultimo sig. provveditore agli studi di Potenza (con copia al presidente del consiglio scolastico provinciale) chiedendo che anche tu al tuo ufficio « così come avvenuto per altri uffici scolastici della provincia » venisse inviato « il quadro dell'on. Sandro Perini ». Non hai ricevuto neppure una parola di risposta, tanto che tu, circa sei mesi dopo, e preci-

samente l'11 aprile u.s., sempre con tutti i timbri del caso e, questa volta, con copia anche al ministro dell'Istruzione, al presidente del consiglio scolastico e all'assessore regionale alla P.I., hai inviato una tua seconda lettera al provveditore agli studi, così concepita: « Paccò seguito da analoghi richieste del 19 nov. u.s. (prot. 2091/8/17) per informare la S.V. che a tutt'oggi questo ufficio è sprovvisto del quadro del Presidente della Repubblica italiana. Con la presente si permette ancora una volta invitare la S.V. ad adoperarsi, per quanto di sua competenza, affinché anche la direzione didattica del 2. circolo di Avigliana, così come è avvenuto per altri uffici scolastici della provincia, sia fornita del quadro del presidente Perini. In attesa di un cortese riscontro alla presente, porgo deferenti saluti ». Titolo e firma (entrambi leggibilissimi).

Fortebraccio



La celebrazione a Madrid del 60° anniversario della fondazione del PC spagnolo

Ruolo decisivo del movimento operaio europeo per la pace e la trasformazione dell'Occidente

Ciò che accomuna comunisti italiani e spagnoli - L'eurocomunismo e la prospettiva della lotta per il socialismo - Il disarmo, la cooperazione, il nuovo ordine economico internazionale - L'insegnamento di Tito e la funzione del non allineamento - Le prossime elezioni

Il discorso di Berlinguer

(Dalla prima pagina) militanti e dirigenti caduti. Noi non dimentichiamo che qui in Spagna fu gettato il seme della nostra Resistenza nazionale. Qui combatterono migliaia di comunisti e antifascisti italiani; combatterono Togliatti, Di Vittorio, Vidali; e Luigi Longo fece le sue prime prove di comandante politico-militare.

I nostri rapporti di amicizia sono dunque il frutto delle storiche lezioni che abbiamo appreso dalle travagliate fasi e vicissitudini attraversate dal movimento operaio dei nostri due paesi e da quello internazionale, socialista e comunista, dal principio del secolo ad oggi.

Ma i nostri rapporti di amicizia sono di buona lega soprattutto perché nel presente il PCE e il PCI si battono insieme - nel rispetto dell'autonomia e della indipendenza dell'uno verso l'altro - e operano con perseveranza secondo una strategia rivoluzionaria, l'eurocomunismo, che si sforza di portare la lotta del movimento operaio europeo a quel livello di incisività e di modernità, di unità e di efficacia che lo mettono in grado di superare positivamente la crisi di fondo che scuote e disgrega l'Occidente capitalistico.

Gli irrisolti problemi che travagliano e stanno sgretolando i meccanismi economici, le strutture sociali, i rapporti morali nei nostri due paesi e in tutta l'Europa oc-

la europea e mondiale.

Nel nostro paese la situazione politica è tesa. Ma non soltanto perché siamo alla vigilia di una difficile consultazione elettorale (da noi l'8 giugno si svolgeranno le elezioni amministrative e regionali), ma perché si aggrava la situazione sociale ed economica, peggiora il funzionamento dell'amministrazione statale e dei servizi, aumentano i disagi delle masse. All'origine di tutto ciò vi è l'incertezza del quadro politico.

Nel suo ultimo Congresso il partito della Democrazia cristiana si è diviso sulla linea politica dando luogo a una minoranza consistente del 42%, che si è pronunciata per una politica di solidarietà democratica, prendendo in considerazione esplicitamente l'ipotesi di un governo comprendente anche i rappresentanti del PCI; e a una maggioranza del 58%, che ha ripreso la vecchia politica conservatrice di divisione del movimento operaio e, sostanzialmente, di rottura del dialogo democratico, alla serenità e tranquillità della convivenza civile, che hanno raggiunto le forme aberranti e disumane dell'eversione terroristica; le spaventose minacce che incombono sulla pace dell'Europa e del mondo a causa dell'arresto del processo di distensione, che oggi sembra essersi chiuso; ecco le grandi prove a cui sono chiamati i nostri due partiti dall'ordine nazionale, europeo e mondiale; ecco i grandi cimenti in cui i comunisti d'Italia e di Spagna, insieme a tutte le forze operaie e popolari dell'Europa occidentale, vogliono misurarsi, impegnando tutte le loro forze, la loro intelligenza, la loro passione.

E del resto in questi ultimi anni, dalla «Carta di Livorno» del luglio 1975 a oggi noi e voi abbiamo già fatto un buon lavoro.

Ma la gravità e l'urgenza delle questioni che ci stanno dinanzi ci stimolano a precisare e ad approfondire l'analisi sulle condizioni in cui ci muoviamo e gli obiettivi che, per conseguenza, dobbiamo assegnare alla nostra lotta, sia all'interno dei rispettivi paesi, sia su sca-

greterie di questi partiti. Di qui, logicamente, la necessità di una seria, coerente, netta battaglia di opposizione del Partito comunista contro questo governo e contro la direzione di marcia che esso mostra di seguire.

Anche voi, compagni spagnoli, credo sappiate in che modo noi comunisti italiani svolgiamo la lotta dell'opposizione. Essa è sempre una lotta costruttiva. Con la mobilitazione dei lavoratori, con i movimenti di massa, con le nostre iniziative unitarie nel Parlamento, nelle istituzioni locali e nel paese, noi ci battiamo per proposte positive, innovatrici, dirette a risolvere concretamente i problemi urgenti e reali delle masse popolari, dei cittadini. Il nostro è un programma di risanamento e rinnovamento a cui obiettivi perseguiremo comunque, oggi, che siamo all'opposizione, domani, se andremo al governo.

Ma la nostra opposizione oggi è necessaria anche per riaprire alla fiducia l'animo di tutte le forze che vogliono rinnovare il nostro paese, di tutte le forze che chiedono giustizia sociale, moralità nella vita pubblica, serietà e responsabilità nelle scelte di politica interna ed estera, di tutte le energie sociali e intellettuali che esigono una nuova direzione politica.

Le nuove generazioni

Soprattutto la nostra opposizione oggi è necessaria per riaccendere la speranza della nuova generazione: la speranza in se stessa e la speranza nel socialismo. Non solo i giovani italiani, ma tutti i giovani che vivono nei paesi dell'Occidente europeo sono colpiti anche se in modi diversi, da una stessa crisi che è economica e politica, ma è soprattutto ideale.

Una gran parte delle giovani generazioni è portata dalla condizione materiale e morale in cui vive a non accettare la «società capitalistica, che sbarra loro ogni

prospettiva, ogni avvenire sereno, felice, umano. Contemporaneamente, i giovani, anche quelli che riconoscono il valore storico delle grandi rivoluzioni proletarie, popolari e nazionali che si sono compiute a cominciare dalla Rivoluzione d'Ottobre del 1917, non si sentono attratti dai modi in cui il socialismo si è finora realizzato. Deriva da tutto ciò la possibilità, direi anzi, anche la grande occasione, che si presenta davanti a noi se sapremo rendere credibile e far avanzare, con le idee che proponiamo, con gli atti che compiamo, con le esperienze che facciamo, l'idea che ci può essere un socialismo nuovo, che si può costruire battendo strade diverse da quelle seguite finora dal movimento operaio sia all'Est che all'Ovest.

Ma non è proprio questa la sostanza dell'eurocomunismo? L'eurocomunismo è una strada che fa tesoro e si avvale delle esperienze, delle vittorie, delle sconfitte conosciute dai socialisti e dai comunisti nel mondo intero, ma le critica, se ne distingue e tende a superarle per giungere a una soluzione socialista che sia storicamente e culturalmente adeguata alle migliori tradizioni e alle condizioni attuali dell'Occidente.

E' una via al socialismo che, come abbiamo detto più volte, avanza in ogni sua fase nel rispetto delle regole della democrazia, nelle garanzie della libertà; ed è una via al socialismo che, per riuscire vittoriosa, ha bisogno di una intesa (che porti fino a una ricomposizione unitaria su basi nuove) fra tutte le forze realmente rappresentative della classe operaia e delle masse popolari, di qualsiasi ispirazione, dell'Europa occidentale, e ha bisogno anche di una ripresa del dialogo e della distensione a livello internazionale, ha bisogno della cooperazione e della pace.

Le tensioni, i focolai di conflitto, gli atti di forza, le guerre guerreggiate, i fatalismi di varia natura, i rischi di portare l'umanità all'ecatombe nucleare. Le cause di queste tensioni

ni sono molteplici. Oggi, tuttavia, l'aspetto più pericoloso della situazione sta nella esasperazione dei contrasti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Qui noi vediamo la causa principale della crisi della distensione, il venir meno di un minimo di fiducia reciproca, l'avanzare, anche contro la volontà di questi due paesi e dei loro governi, di una minaccia reale per la pace nel mondo.

Distensione in crisi

Nel recente viaggio che una nostra delegazione ha compiuto in Cina noi abbiamo sostenuto presso i compagni cinesi che una terza guerra mondiale non è inevitabile. Essa, però, oggi, è divenuta possibile. In che modo, allora, con quali forze, con quali iniziative si può sfornare questo spaventoso pericolo? Come fermare le logiche di potenza, le ritorsioni, gli interventi militari, la violazione dell'integrità territoriale degli Stati? Come riportare stabilmente e definitivamente la pace in Medio Oriente, riconoscere i diritti del popolo palestinese ad avere uno Stato indipendente, creare le condizioni per il ritiro delle truppe sovietiche in Afghanistan, allentare la tensione nel Golfo arabo, risolvere pacificamente la controversia USA-Iran, garantire la sicurezza e la sovranità di tutti i popoli dell'Indocina, giungere a normali relazioni tra URSS e Cina? Come fermare infine la corsa al riarmo, che ha fatto del nostro continente il più esplosivo degli arsenali nucleari?

La strada c'è, le forze ci sono: occorre volontà, decisione, coraggio. Fra queste forze vi è, deve esservi, l'Europa occidentale. Per questo noi ci battiamo per un'Europa unita, trasformata nelle sue strutture economiche e sociali, rinnovata nella sua classe dirigente e nel suo personale politico e di governo, un'Europa che, senza mettere in discussione il Patto

Atlantico dei paesi che l'hanno sottoscritto, operi attivamente per la distensione e per il disarmo, un'Europa decisa e protesa a intavolare con i popoli e gli Stati del Terzo Mondo e Mondo un rapporto non più colonialista o neocolonialista, ma di cooperazione fondata sull'uguaglianza, sul rispetto della sovranità e dell'indipendenza, sul reciproco vantaggio e sulla giustizia.

Pace, disarmo, cooperazione, nuovo ordine economico mondiale, sono la risposta alla crisi in atto e agli irrisolti problemi del sottosviluppo, dell'arretratezza, della fame del Terzo Mondo e dell'inflazione, della disoccupazione e della disgregazione sociale nel mondo capitalistico.

C'è dunque bisogno di una coraggiosa iniziativa politica dell'Europa occidentale, ma in particolare del suo movimento operaio. Non da solo, però, e tanto meno se diviso. Dobbiamo sapere che gli obiettivi della pace, della distensione e del disarmo, della difesa e dello sviluppo della democrazia, della trasformazione sociale sono sentiti e condivisi da grandi masse, che seguono non soltanto i nostri partiti ma anche altri partiti e associazioni.

La lotta per raggiungere quegli obiettivi, quindi, deve allargarsi: deve comprendere un complesso di forze diverse, deve comportare la ricerca della cooperazione e della comprensione non solo fra i partiti comunisti ma deve promuovere l'intesa con i partiti socialisti e socialdemocratici europei, con le organizzazioni di movimento, le istituzioni di ispirazione cristiana, con tutte le forze democratiche e progressiste dell'Europa occidentale.

Ma non si arrestano qui i confini della nostra iniziativa, non si limitano a quelle che ho ricordato le forze che nel mondo possono e vogliono perseguire i nostri stessi obiettivi.

Penso in primo luogo al movimento dei paesi non allineati.

L'altro ieri, addolorati e commossi, abbiamo reso

omaggio, insieme a capi di Stato e di governo e a dirigenti politici venuti da ogni paese, al compagno Tito, leggendario capo partigiano, Presidente della Repubblica Federativa socialista di Jugoslavia e della Lega dei comunisti, il quale è stato anche uno degli artefici e fondatori di quel vasto movimento di popoli e di paesi di ogni continente, che già contribuì validamente per far uscire il mondo dal buio periodo della guerra fredda e a riaprire all'umanità nuove strade di cooperazione e di pace.

Gelosio dell'indipendenza, della sovranità e dell'unità nazionale jugoslava e dell'autonomia del suo partito, il compagno Tito verrà ricordato non solo per essere stato il difensore strenuo di questi principi ma anche per l'opera da lui svolta per attenuare divisioni e contrasti in seno al movimento operaio e comunista internazionale.

I sovietici e i cinesi

Pur nelle condizioni diverse in cui noi operiamo proprio questo è stato l'intento che ci ha mossi nel prestendere il tessuto dei nostri rapporti e contatti tra le forze comuniste, operaie, democratiche di pace, siano o non siano alla direzione degli Stati, si trovino in Europa o in altre parti del mondo, abbiano con noi punti e motivi non solo di convergenza, ma anche di divergenza.

Ci siamo mossi e abbiamo parlato con eguale franchezza, franchezza e coerenza a Strasburgo e a Washington, a Mosca e a Pechino. E se, per esempio, abbiamo con noi compagni cinesi che non siamo d'accordo nel considerare l'URSS un paese nemico, e anzi il nemico principale, non siamo nemmeno d'accordo con chi, per converso, considera un nemico la Cina, questo sterminato paese su cui vive quasi un quarto della popolazione della Terra, che legittimamente aspira a diventare una nazione sviluppata

e moderna, ad avere il peso che le spetta nel consesso mondiale e che può avere anch'essa una grande funzione nella creazione di un assetto mondiale fondato sulla pace e sulla giustizia.

Con questo stesso spirito leale ed aperto dobbiamo sollecitare l'intervento e la presenza di quelle altre autorità spirituali che, come la Chiesa cattolica e le altre Chiese, con le associazioni che ad esse sono collegate, si richiamano ai valori della pace e del disarmo, della fratellanza e della giustizia: anch'esse possono dare un contributo importante alla ripresa della distensione.

Ci siamo mossi dunque e dobbiamo muoverci sempre per unire, non per rompere, non per soffiare sul fuoco delle divisioni e dei contrasti.

Come vedete, cari compagni, anche dalle cose che diciamo oggi, in questa nuova manifestazione di solidarietà tra comunisti spagnoli e comunisti italiani, viene alla luce la larga convergenza che esiste tra i nostri due partiti nell'analisi della situazione e negli obiettivi che riguardano sia la vita dei nostri paesi che la vita internazionale e, in particolare, i compiti del movimento operaio europeo dell'Occidente.

Siamo fiduciosi che questa nostra collaborazione darà frutti utili e copiosi non soltanto alla classe operaia e alle masse lavoratrici di Spagna e d'Italia, ma contribuirà anche validamente a far avanzare le forze comuniste e le forze popolari e popolari di tutta l'Europa occidentale verso la pace e la distensione, verso una società nuova, verso il socialismo.

Rinnovo a tutti voi il mio saluto, con l'augurio affettuoso al Partito comunista di Spagna, ai suoi militanti e dirigenti affinché esso, forte del suo memorabile passato e della sua attuale capacità di lotta, di iniziativa, di innovazione, colga i successi che merita e che sono indispensabili per l'avvenire di una Spagna democratica.

Il discorso di Carrillo

(Dalla prima pagina) e per ampliare e rafforzare le file del nostro partito e la sua influenza in quanto forza motrice del fronte unitario progressista. Siamo facendo tutti gli sforzi possibili orientati dalle decisioni del nostro 18.mo congresso.

«Cari compagni, ha proseguito il compagno Miyamoto, i recenti avvenimenti internazionali che hanno visto la grave violazione della sovranità nazionale dell'Afghanistan. L'utilizzazione fatta dagli Stati Uniti allo scopo di accentrare la loro politica di forza e le loro minacce di guerra nella questione iraniana e in altre situazioni, stanno creando una situazione complessa e pericolosa. Il nostro partito è contrario ad ogni manifestazione della politica imperialista di guerra e di aggressione, si sforza di rompere il circolo vizioso della politica dei blocchi militari e la continua scalata agli armamenti e sostiene con fermezza la sua politica che è quella di rifiutare qualsiasi atteggiamento di egemonia

che violi la sovranità dei popoli. La situazione attuale chiede con urgenza, a partire da posizioni di indipendenza, la lotta del Partito comunista, della classe operaia e del popolo di ogni paese, per non permettere mai più che si manifesti l'egemonismo in seno al movimento comunista, per il rispetto rigoroso delle norme di indipendenza, l'uguaglianza dei diritti e la non ingerenza negli affari interni di altri partiti, come pure lo sviluppo della solidarietà sulla base di accordi comuni».

Ha preso quindi la parola salutato da un caldo applauso dei madrilani che già lo conoscono, il segretario generale del PCE Enrico Berlinguer. Riferendo a parte il suo discorso.

Il segretario del PCE Santiago Carrillo ha concluso l'incontro con un ampio e appassionato discorso.

Ringraziamo — ha detto Carrillo — Enrico Berlinguer per la sua presenza e per le parole di solidarietà e di incitamento che ci ha rivolto a nome del partito comunista più forte del mondo capitalistico. Il PCE. La storia dei nostri due partiti è strettamente legata dalla partecipazione di figure come Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Di Vittorio e altri dirigenti in collaborazione con i nostri compagni José Díaz e Dolores Ibarruri. Questi legami si estendono sino ad oggi per via delle convergenze in un progetto politico teso a salvare la pace e a garantire la vittoria del socialismo attraverso una via democratica e con modi capaci di preservare il pluralismo e la sovranità popolare, progetto la cui realizzazione è solo possibile mediante la lotta instancabile dell'unità dei lavoratori e delle forze di progresso. Un progetto, che comporta la solidarietà internazionale attiva con tutti i popoli che lottano per la loro liberazione nazionale e sociale, unita alla volontà autonoma di seguire una propria strada, determinata dalle realtà in cui ci tro-

viamo coinvolti e dall'epoca nella quale viviamo.

«E' per questa ragione — ha aggiunto Carrillo — che abbiamo richiesto la presenza del compagno Miyamoto, il quale in un grande paese capitalistico asiatico come il Giappone lavora per una via di indipendenza assai vicina alla nostra e che non ci presenti a causa dei suoi impegni nella campagna elettorale in corso nel suo paese».

Dopo aver reso omaggio alla figura di Tito, Carrillo ha aggiunto: «Il nostro 60. anniversario ci offre la possibilità di fermarci un momento lungo la strada e di riflettere anche se brevemente sulla nostra storia». Ricostituendo la storia del PCE Santiago Carrillo si è chiesto: «Dove veniamo?». Dolores Ibarruri lo ha detto una volta con splendide parole: veniamo dal tronco arcaico del PSOE e dalla tradizione di lotta liberatoria caratteristica del nostro paese. Le nostre radici affondano nei movimenti di lotta e di progresso, dalle fraternità alle fratellanze fino ai «comune-

ros», ai liberali che nel secolo XIX hanno cercato di aprire una via di progresso per la Spagna. Siamo parte, continuazione e futuro di una Spagna diversa, formatasi nel corso di una storia tormentata di una Spagna che troppe volte è stata immolata sui roghi, sui patiboli e i plotoni di esecuzione, e che ha comunque avuto sempre la capacità di risorgere dalle proprie ceneri, e che adesso comincia a ritrovarsi nuovamente nello Stato delle autonomie riconosciute e sancite dalla Costituzione».

Il compagno Carrillo ha poi reso omaggio agli uomini che hanno testimoniato per questo glorioso partito del quale ha tracciato la lunga e travagliata storia. Fra i nomi dei compagni che hanno testimoniato con la loro vita Carrillo ha messo in risalto quello di Julian Grimau il cui martirio tanta eccitazione nel nostro paese nel 1963.

Il segretario generale del PCE si è poi riferito alla storia di unità e di lotta che ha condotto «il nostro partito ad essere un partito di governo

cosa alla quale non abbiamo rinunciato e non rinunceremo». E' vero, ha proseguito, che siamo stati parte del movimento comunista nell'epoca in cui esso era diretto da Stalin, che lo abbiamo sostenuto nella convinzione che si trattasse di un grande capo rivoluzionario; ne abbiamo condiviso per un periodo le semplificazioni schematiche del marxismo dietro le quali si nascondeva una prassi che non conosciamo sino al XX congresso del PCUS.

Tutto ciò non minuisce l'altro aspetto della realtà: è cioè che in questo paese, dalla sua nascita fino ad oggi, il PCE ha lottato per la libertà e la democrazia; e che anche nel periodo in cui eravamo i più forti abbiamo difeso il diritto degli altri partiti, compresi i partiti borghesi, ad operare liberamente e a fare parte del governo; e che già durante la guerra civile abbiamo rivolto un appello allo schieramento avversario per arrivare ad una unione degli spagnoli che mettesse fine alla lotta con

una soluzione nazionale, senza truppe e senza interventi stranieri. E' anche vero che facendo tesoro delle esperienze del periodo staliniano ci siamo detti: a partire da ora penseremo con la nostra testa; giudicheremo col nostro criterio e se dovessimo sbagliarci, commetteremo i nostri errori e nessuno potrà accusarci di essere la voce del padrone».

«Del resto è impossibile confondere le regole severe di un partito nella clandestinità — ha proseguito Carrillo — di un partito che letteralmente cammina sotto il fuoco del nemico, i cui uomini sono incatenati, torturati e fucilati con ciò che è stato lo stalinismo. Chi opera questa confusione tenta di inquinare la storia dei rivoluzionari più coerenti che mai vi siano stati in questo paese. Ciò significa dimenticare che solo un partito sufficientemente capace di lottare effettivamente sotto una dittatura fascista».

«Oggi — ha proseguito — la democrazia è il nostro obiettivo e la nostra vocazione tanto nella nostra vita in-

terna quanto nella nostra vita pubblica. Per la democrazia e con la democrazia, ampliandola sino ai confini più vasti, raggiungeremo la vittoria del socialismo e del comunismo. Oggi nel 60. anniversario possiamo dire di avere un partito che è già diverso da quello degli anni '20 anche se nella sua sostanza esso continua ad essere lo stesso».

«Vogliamo — ha detto Carrillo — una società in cui la ricchezza sia meglio distribuita. Lottiamo per una società socialista e comunista ma non vogliamo arrivare a quella società né con la forza militare né con un controllo nucleare che trasformerebbe il pianeta in un luogo disabitato. Il mondo è entrato in una crisi economica, morale e culturale. E proprio perché vogliamo un cambiamento radicale della società, quando esprimeremo la nostra volontà di difendere e di consolidare le istituzioni democratiche, quando ci dichiareremo disposti ad operare nel quadro della Costituzione, non inganniamo nessuno; stiamo esprimendo

pubblicamente e sinceramente il nostro vero pensiero. Non saranno i comunisti coloro i quali infrangeranno la Costituzione; lottaremo nel rispetto delle regole del gioco che essa traccia».

Dopo aver analizzato la situazione politica e sociale della Spagna, e aver messo in risalto il ruolo che in essa svolge e intende svolgere il PCE, il compagno Carrillo è passato a trattare la situazione del movimento comunista internazionale. «La crisi profonda in cui vive il mondo ci pone di fronte a un pericolo di guerra nucleare che distruggerebbe la vita umana, le diverse classi sociali e che renderebbe vano ogni progetto di società qualunque essa sia. L'ideale che noi eurocomunisti proponiamo alle generazioni attuali per evitare quel pericolo è anzitutto il superamento della scissione, la ricerca delle modalità di una nuova unità dei lavoratori e delle forze di progresso. L'assunzione di questo compito dalla cui realizzazione dipende l'avvenire di tutti».

«Oggi — ha aggiunto Carrillo — per trasformare la

società perché essa non venga cancellata dobbiamo marciare dietro le bandiere dell'unità superando risentimenti e ferite storiche. Il progetto socialdemocratico non ha realizzato in nessun paese il socialismo, ha conservato i tratti essenziali della società capitalistica, le ingiustizie e le oppressioni economiche sui popoli e le classi. D'altra parte i modelli socialisti noti sino ad oggi non sono stati neanche essi capaci, per ragioni che non è questo il momento di esaminare, di far coincidere in una stessa realtà socialismo e libertà. Per questa ragione noi, al pari dei compagni italiani, e dei giapponesi e di altri partiti comunisti cerchiamo di trovare la nostra propria strada e il nostro socialismo in piena indipendenza».

«Occorre aprire nuove strade — ha concluso il compagno Carrillo —. Si tratta di un compito arduo e difficile e complesso. Vogliamo un mondo dal quale sia cancellata l'oppressione e il pericolo delle guerre. Vogliamo un socialismo e un comunismo autentici».

Le novità nella dichiarazione dei redditi del '79

Mancano, ormai, una ventina di giorni per poter presentare il mod. 740 (dichiarazione dei redditi) agli uffici comunali o per spedirlo tramite raccomandata semplice all'ufficio delle imposte dirette, nella cui circoscrizione si ha il domicilio fiscale che, di norma, coincide con la residenza.

Il 31 maggio prossimo, infatti, scade il termine utile e poiché cade di sabato e le banche saranno chiuse l'autosanzione dovrà essere fatta entro il 30 maggio. Per la verità, quest'anno i moduli e le istruzioni sono stati predisposti in tempo utile, ma il diavolo ci ha messo la coda: sembrava tutto facile e chiaro, quando la sentenza della Corte Costituzionale prima e la legge finanziaria poi hanno creato i problemi dei rimborsi flor ai professionisti e della così detta «seconda casa» che hanno costretto il Ministero delle finanze ad emanare una

circolare esplicativa di oltre 24 pagine, quando ormai il termine per presentare la dichiarazione aveva avuto inizio.

Non ci aspettavamo, francamente, tante complicazioni: la circolare ministeriale ha imbrogliato le carte.

Ma vediamo, anche quest'anno, chi, prima di tutto, non deve fare la dichiarazione, cioè non deve compilare il modello 740 né presentare il mod. 101. Le detrazioni d'imposta per il 1979 erano: quota esente L. 36.000, spese per la produzione del reddito L. 84.000, oneri deducibili L. 18.000, ulteriore detrazione L. 24.000 per complessive L. 162.000, che in termini di reddito equivalgono a L. 1.620.000 annue. Pertanto i pensionati e i lavoratori dipendenti che non superano detta cifra e non posseggono altri redditi non devono spedire né il mod. 101 né preparare

la dichiarazione dei redditi.

Non devono presentare, inoltre, la dichiarazione dei redditi coloro che non superano L. 360.000 di reddito (fabbricati, domini, redditi agrari) ed hanno soltanto redditi esenti. Se il lavoratore dipendente o il pensionato hanno un reddito di lavoro dipendente superiore alle lire 1.620.000 devono compilare il mod. 101 che è stato rilasciato dal datore di lavoro o dall'ente di previdenza, presentarlo o spedirlo con le stesse modalità della dichiarazione dei redditi. Si tratta di un adempimento che non comporterà alcun pagamento di imposta in quanto la ritenuta è già avvenuta alla fonte.

Il dipendente e il pensionato hanno diritto di farsi rilasciare il mod. 101 entro il 20 aprile e, in caso di disguido o di perdita, hanno diritto di farsi rilasciare un duplicato. Per la prima volta que-

st'anno il mod. 101 contiene il prospetto «dati e notizie particolari». Chi non riempie il prospetto rischia la pena pecuniaria da lire 100.000 a un milione. Anche per la prima volta quest'anno i pensionati dello Stato assieme con la pensione di maggior ricezione il mod. 101 collegato al cedolino di pensione. I lavoratori dipendenti che hanno lavorato con più d'ente dovranno compilare il mod. 740 come usualmente dovranno farlo i pensionati con pensioni erogate da enti diversi.

Se il lavoratore o il pensionato hanno altri redditi oltre la pensione (fabbricati, terreni, lavoro autonomo, ecc.) devono presentare il mod. 740. Se i lavoratori hanno percepito arretrati indicati nella sezione IV del mod. 101 non devono presentare la dichiarazione dei redditi, mentre se hanno percepito una indennità di fine rapporto o una sua anti-

cipazione (mod. 102) devono compilare e presentare il mod. 740.

I professionisti, gli artigiani, i commercianti gli imprenditori, le cooperative sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi anche se non hanno avuto redditi, perché sono tenuti ad avere le scritture contabili.

Ricordiamo che le pensioni di guerra, gli interessi sui titoli del debito pubblico o dei buoni postali sono redditi esenti e non comportano alcun obbligo di denuncia e sono da considerarsi inesistenti. Per i figli minori che possiedono un reddito, la dichiarazione va fatta da uno dei genitori, sempre che i genitori non godano dell'usufrutto legale, nel qual caso dovranno indicare i beni nella propria dichiarazione.

Per le persone decedute la dichiarazione deve essere presentata dagli eredi. Questi infatti rispondo-

no in solido del pagamento dell'imposta. Occorre precisare che devono presentare il modello 740 entro il termine stabilito del 31 agosto gli eredi del contribuente che sia deceduto entro il 1979 o nel primo mese del 1980.

Qualora il contribuente sia deceduto nel periodo compreso tra il primo febbraio ed il 31 maggio 1980, il termine anzidetto è prorogato in favore degli eredi di sei mesi.

Anche quest'anno potrà essere presentata la dichiarazione congiunta da parte di entrambi i coniugi oppure la dichiarazione separata. I vantaggi della dichiarazione congiunta sono, a prescindere dalla semplicità di compilazione di un solo modello, il risparmio d'imposta dovuto alla compensazione delle detrazioni delle ritenute e dei crediti che superano l'imposta dovuta da uno solo di essi; compensazione in sede di

versamento dell'imposta a credito di uno con l'imposta a debito dell'altro.

Gli svantaggi possono riassumersi nella solidarietà per il pagamento dell'imposta e nel fatto che le notifiche delle cartelle esattoriali e degli accertamenti sono eseguite soltanto al marito.

Noi possono effettuare la dichiarazione congiunta: i coniugi legalmente ed effettivamente separati; quando uno dei due coniugi è esonerato dall'obbligo della dichiarazione; i coniugi che hanno effettuato il versamento separato dell'acconto IRPEF nel mese di novembre dell'anno precedente.

Ricordiamo che la dichiarazione congiunta riguarda soltanto i coniugi e non è ammessa fra genitori e figli, fratelli e sorelle e tra persone non sposate anche se conviventi.

f. cat.

Incontro tra PC sulla crisi economica

ROMA — I rappresentanti dei partiti comunisti di Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Italia, Repubblica federale tedesca e Spagna si sono incontrati l'8 maggio a Copenaghen e hanno elaborato le modalità di un incontro dei partiti comunisti dei paesi capitalistici d'Europa sulla crisi economica, l'integrazione europea e le lotte operaie e democratiche. Hanno preso nota dell'accordo di principio di altri partiti comunisti interessati a partecipare a questo incontro, previsto per il prossimo autunno a Bruxelles. Per il Partito comunista italiano erano presenti alla riunione i compagni Gianfranco Borghini, della Direzione, e Rodolfo Merchini, vice responsabile della sezione Esteri.